

Fiabe, favole, leggende... il "tesoro" della cultura siciliana

IL TESORO DELLA CULTURA SICILIANA

Giuseppe Pitrè definisce i «racconti» presenti nella sua *Biblioteca delle tradizioni popolari* il «Tesoro della letteratura narrativa orale dei Siciliani»⁽¹⁾, subito dopo spiega che l'espressione «racconti» in realtà comprende fiabe, favole, leggende, novelle, etc.; tutto ciò, insomma, che costituisce la «cultura» del popolo siciliano.

Per cultura intendiamo, secondo la definizione di Edward B. Tylor alla quale spesso fa riferimento lo studioso siciliano, l'insieme unitario che include «la conoscenza, la credenza, l'arte, la morale, le leggi e ogni altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro della società»⁽²⁾. In quanto ogni comportamento umano, ogni sua concezione e produzione espressiva è frutto dello sforzo interpretativo che l'uomo compie sulla realtà che lo circonda.

Nel complesso sistema della letteratura popolare non è sempre facile operare una netta distinzione fra i vari generi: fiabe, novelle, leggende, etc. Max Luthi, eminente studioso della letteratura popolare europea, considera tale difficoltà connaturale a tutte le espressioni artistiche letterarie, soprattutto nell'ambito della tradizione orale dove è impossibile imporre dei rigidi schemi prefissati. Per cui egli considera assolutamente naturale «il fatto che esistono forme ibride di fiaba e leggenda profana, fiaba e leggenda religiosa, fiaba e favola, etc.»⁽³⁾. Tenendo conto di questi limiti, possiamo considerare come tratto distintivo delle fiabe rispetto alle leggende religiose o profane il contenuto meraviglioso; infatti, mentre le leggende propongono fatti storici, veri o presunti, alterati e arricchiti dalla fantasia nei quali il meraviglioso per lo più è così evidente da far sparire l'alone magico, nelle fiabe, che in Sicilia vengono dette *cunti*, esseri soprannaturali, eroi o eroine, compiono imprese straordinarie mescolando in modo assolutamente normale il meraviglioso con il naturale. È opportuno, inoltre, definire la differenza fra fiaba e favola, che indicano generi con caratteri e fi-

nalità profondamente diversi; infatti le *favole* sono apologhi a sfondo moralistico dove i protagonisti sono spesso animali parlanti e l'insegnamento morale viene espresso esplicitamente, come nelle favole di Esopo, Fedro o La Fontaine.

Col termine *fiaba* intendiamo racconti fantastici in cui il magico e il fantastico rendono tutto possibile; nella fiaba «la morale è sempre implicita, nella vittoria delle semplici virtù dei personaggi buoni e nel castigo degli altrettanto semplici e assolute perversità dei malvagi, quasi mai vi si insiste in forma sentenziosa o pedagogica»⁽⁴⁾.

Se alle leggende religiose e profane è stato sempre riconosciuto un ruolo importante ai fini della ricerca storico-antropologica e sociologica, non diversamente, a nostro avviso, sono da considerare le fiabe che, mentre disegnano immagini di un mondo fantastico, si volgono a compenetrare il reale. Anche Italo Calvino nell'introduzione alla sua raccolta di fiabe italiane afferma che le fiabe sono «una spiegazione generale della vita nata in tempi remoti e serbata nel lento *ruminio* delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna»⁽⁵⁾. Ben lungi dall'essere semplici storie per bambini, come siamo soliti considerarle, le fiabe sono parte integrante della nostra cultura, anzi ne rappresentano le fondamenta, in quanto sono l'espressione corale e più autentica delle aspirazioni, dei valori e delle credenze del popolo. La fiaba affonda le sue radici in un passato remoto e per secoli è stata usata dall'uomo, non sappiamo quanto consapevolmente, per conservare e comunicare la sua storia.

Oltre a tramandare la memoria storica di un popolo, la fiaba trasmette alle nuove generazioni la saggezza acquisita nei secoli, un retaggio che non è rivelato in nessun'altra forma in un modo così semplice e diretto e così accessibile ai bambini.

Pitrè, uno studioso che dedica molta at-

di
Graziella
Chiarenza

tenzione alla valenza “storica” della fiaba, sottolinea come: “le nostre fiabe sono documenti ... che tanti secoli, tanti popoli e tante generazioni non hanno finora distrutto o attenuato, ma che anzi il volgere dei tempi ha reso più valide e più durature. Fatto memorabile codesto nella storia dell'umanità, che mentre popoli e nazioni intere sono quasi scomparsi ... e le fredde ali del tempo hanno perduto perfino la memoria delle gesta più clamorose, queste novelline infantili vivono a testimoniare, un'antichità fuori d'ogni calcolo remoto”⁽⁶⁾. La storia non dovrebbe essere solo un elenco di uomini dove si registrano le date delle loro grandi imprese, ma dovrebbe essere anche la rivelazione delle passioni, dei costumi e degli interessi civili, insomma della vita di un popolo.

Grazie alle fiabe è possibile risalire alla matrice storico-culturale di determinati comportamenti sociali, rendersi conto della portata e dell'influenza di una dominazione straniera, di una conquista o di un determinato stile politico o economico; ma soprattutto le fiabe ci trasmettono il patrimonio esperienziale del popolo attraverso l'interpretazione popolare, senza la mediazione interpretativa degli storici.

* * *

PITRÈ E LA SUA OPERA

Ogni cultura ha una diversa risposta ai problemi e ai vari interrogativi che la vita propone, e le fiabe ne sono uno specchio fedele; molte fiabe presentano situazioni di base comuni, anche in paesi molto distanti fra loro, perché comuni sono i problemi esistenziali che l'uomo affronta in tutto il mondo. Ma attraverso lo sviluppo, le varianti apportate, le tradizioni a cui si legano, le fiabe ci rivelano l'identità culturale di un popolo, in quando vi confluiscono i fattori che contribuiscono a definirla.

Anche le nostre fiabe ripropongono motivi presenti nel resto d'Italia e in Europa, ma si caratterizzano per la ricchezza e la varietà, se non dei motivi, certamente della narrazione. La nostra ricchezza di tradizioni popolari e di fiabe è conseguenza inevitabile delle vicende storiche dell'isola. Per la sua stessa posizione geografica la Sicilia è sempre stata crocevia delle più diverse culture, ha vissuto sotto numerose dominazioni straniere, ciascuna delle quali ha lasciato tracce profonde del suo passaggio; un paese “dove civiltà si sovrapposero a civiltà (se pure furono tutte degne di questo nome) e dove si formarono come tanti strati di tradizioni, storia parlata e non mai scritta, questo paese offre materia non ordinaria d'indagine e di critica”⁽⁷⁾.

La Sicilia, infatti, ha accolto suggestioni provenienti da racconti e leggende della Persia, della Grecia, dell'Arabia, per poi trasmetterli all'Europa. Ma è comunque certo che questi motivi narrativi siano stati di volta in volta

rielaborati dai novellatori siciliani.

Ad esempio, la lunga dominazione dei Musulmani in Sicilia è presente attraverso suggestive fiabe dove si narra d'ingenti ricchezze accumulate e seppellite da questi in un luogo o in un'altro custoditi da schiavi, draghi o altri esseri fantastici o demoniaci.

La fiaba siciliana è ben rappresentata nel panorama culturale italiano, soprattutto grazie al lavoro di Pitрэ; è infatti riferendosi a una sua opera che Calvino afferma “è dalla Toscana e dalla Sicilia che ci vengono le due più belle raccolte che l'Italia possiede”⁽⁸⁾. L'opera alla quale ha largamente attinto Calvino, sia dal punto di vista metodologico che per la ricchezza delle fiabe contenute, è *Fiabe, novelle e racconti popolari*; un'opera complessa in quattro volumi dove le fiabe vengono presentate ordinate per genere in tutti i dialetti siciliani e ogni racconto è completato da una precisa documentazione di varianti, riscontri, note lessicali e comparatistiche. Non è solo l'opera di uno scrittore, ma è piuttosto l'opera di uno scienziato, il risultato di uno studio attento del folklore del popolo siciliano. Oltre al volume citato e ad una serie di altre raccolte e pubblicazioni critiche sulle fiabe e le leggende siciliane, dobbiamo a Pitрэ la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* in 25 volumi, un “monumento antropologico” nel senso più genuino del termine. Prezioso e unico per il suo valore etnografico, sia perché fissa nel tempo i contesti di vita e le istituzioni del popolo siciliano, sia perché l'autore offre delle precise indicazioni metodologiche per chi vuole accostarsi allo studio di un popolo andando oltre le semplici apparenze. Pitрэ più che un semplice folklorista, scrupoloso raccoglitore di testi o descrittore di costumi e di genti è un maestro di metodo; infatti, come i fratelli Grimm, raccoglie i testi delle fiabe e delle leggende riportate dalla viva voce di contadine illetterate, di popolani, e soprattutto della sua nutrice, ma a differenza dei due studiosi tedeschi, Pitрэ trascrive i testi raccolti con la massima esattezza senza apportare correzioni, senza cercare di completare logicamente eventuali manchevolezze, mantenendo inalterato il testo dialettale anche nella lingua, perché riteneva che traducendo i testi dialettali si annullava o comunque si trasformava la personalità dei narratori. Grazie a Pitрэ, che riporta in calce a ogni fiaba nome e cognome del narratore aggiungendo spesso altre informazioni, abbiamo la possibilità di vedere oltre l'astratta idea di «popolo raccontatore», prendendo consapevolezza che al centro del costume di raccontar fiabe c'è la persona della novellatrice o del novellatore, con il suo fascino e il suo stile che ogni volta ricrea la fiaba, relazionando la fiaba atemporale con il mondo degli ascoltatori e con

la storia come sostiene Thompson Stith⁽⁹⁾.

Oltre all'opera di Pitrè non dobbiamo dimenticare il contributo di altri importanti autori che l'hanno preceduto come Guastella, Laura Gonzenbach e Salomone Marino che ha collaborato con Pitrè all'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*. Gli studi più recenti sulla fiaba siciliana sono per lo più d'interesse locale e non contribuiscono con importanti novità alla ricerca⁽¹⁰⁾.

* * *

CARATTERISTICHE DELLA FIABA SICILIANA

La fiaba siciliana è ricca di colori, di natura e sollecita il meraviglioso, spesso facendolo nascere da una componente realistica o dalla rappresentazione della condizione del popolo; alcune fiabe cominciano con una famiglia che non sa cosa mettere in pentola e il padre o la madre con le figlie vanno a «cavuliceddari» (vanno cioè alla ricerca di verdura selvatica); o prendono l'avvio da scene di vita quotidiana come *Lu giuvini di lu Furnari*⁽¹¹⁾: «*Na vota cc'era un furnaru, e ogni matina carricava un'unza di pani a 'na viestia ca cci java davanti la putia*, per poi introdurre in un mondo fantastico nel quale tutto è possibile, anche che il più povero degli uomini diventi re.

Un motivo abbastanza frequente nella fiaba siciliana è quello del «trovatello» o dell'orfano che viene generosamente accolto da una famiglia umile, una situazione riportata da alcune cronache come vissuta con moralità dalle famiglie contadine del secolo scorso che accoglievano il «nuovo acquisto» amorevolmente come un figlio proprio. Nella fiaba *Accaciùni*, ad esempio, è la famiglia dei vicini che si prende cura di un piccolo orfano: «*Na vota cc'era un patri e 'na matri, e avianu un picciriddu. Mòrsiru, e lu picciriddu arristò 'mmenzu la strata. Unu di lu vicinanzu nn'appi pietà e cci detti a manciari*.

Tra i valori simbolo che caratterizzano la fiaba siciliana, la giustizia gioca un ruolo certamente non secondario, sia intesa in un'accezione istituzionalizzata per cui nella fiaba *Lu sciurturatu* è il giudice a definire una disputa fra due fratelli, ma soprattutto in senso compensatorio. A questo proposito non mancano esempi emblematici, basti citare *La riggina superba*, dove la regina si rende conto della propria fortuna solo dopo essere stata costretta a vivere da venditrice di trippa. Così anche in *Li dui palummi 'nfatati* in cui la regina soffre eccezionali doglie per il parto, mentre in *Fusidda* una popolana partorisce senza alcun dolore e con l'aiuto della Madonna.

In questi casi la fiaba trascende la realtà, la corregge ipotizzando situazioni compensative tra ricchezza e povertà, tra potenza e miseria.

Tutte le fiabe ci portano in una dimensio-

ne atemporale dove regnano re e regine, di solito la corte del re nelle fiabe popolari «è qualcosa di generico e d'astratto, un vago simbolo di potenza e di ricchezza, in Sicilia invece, re, corte, nobiltà sono istituzioni ben precise, concrete, con una loro gerarchia, una loro etichetta, un loro codice morale ... ed è caratteristica della fiaba siciliana che i re non prendono mai decisioni importanti senza consultare il Consiglio⁽¹²⁾. Ci si imbatte spesso in frasi come: *Lu re tocca campana di cunsigghiu: eccu tutti li cunsiggheri*; oppure: *graperu cappella riali e s'hannu maritatu*, segno evidente della presenza nell'isola di un potere nobiliare a volte rappresentato da un monarca o da un governatore. Nell'immaginario popolare anche il palazzo del Barone o del Conte che vive in quella regione può rappresentare il fasto della corte, evidenziando il permanere di una potente classe nobiliare per secoli in Sicilia; qui non è il re a comandare, almeno non senza il consenso e l'approvazione dei nobili siciliani, del «cunsigghiu». Anche la memoria di queste esperienze viene trasmessa e rielaborata nelle fiabe.

Nelle fiabe siciliane viene dato un ruolo molto importante alle figure femminili, le donne non sono solo detentrici di poteri magici, come del resto avviene nelle fiabe di tutto il mondo, ma dimostrano un grande spirito d'iniziativa. In particolare Calvino nota come Agatuzza Messia (nutrice e principale fonte per le raccolte di fiabe di Pitrè) fa «muovere i personaggi femminili attivi, intraprendenti, coraggiosi, che paiono quasi in aperto contrasto con l'idea passiva e chiusa delle donne che si pensa tradizionale in Sicilia⁽¹³⁾.

Basti pensare alla fiaba *Grattula-Beddattula* che può considerarsi la versione siciliana di *Cenerentola*.

Qui non vi è traccia del patetico moralismo della sorella reietta come nella famosissima *Cendrillon* di Perrault, la versione siciliana è più vicina alla *Aschenputtel* dei Grimm, ma nella versione siciliana non compare nemmeno il pietistico rapporto con la madre morta. La nostra protagonista, Nina, dimostra una grande autoconsapevolezza sin dall'inizio della fiaba quando al padre in partenza per un viaggio chiede in dono, non vestiti come le sorelle, ma un ramo di dattero in un vaso d'argento, e questo non per umiltà o semplicità d'animo, anzi, dice al padre che se non glielo avesse portato, il bastimento non si sarebbe più potuto spostare. Durante l'assenza del padre Nina si fa calare nel pozzo dalle sorelle per ripescare il ditale caduto alla più grande, una volta nel pozzo scopre di potersi introdurre in un giardino meraviglioso, e senza esitare entra nel giardino per tre volte, raccogliendo frutti e fiori e riuscendo ogni volta a sfuggire sia al giardi-

niere che al principe. Anche nella versione siciliana di Cenerentola ci sono tre balli a corte, ma in questo caso la nostra protagonista non viene esclusa dalle sorelle, anzi, queste la pregano di andare con loro, ma Nina non si lascia convincere neanche dal rischio che il padre venisse punito per non aver portato al ballo una delle figlie. Il ramo di dattero manifesta il suo potere magico quando, rimasta sola, Nina gli ordina di prepararla per la festa e al ritorno di spogliarla. Non c'è alcuna scarpina di cristallo ma la terza sera il re interroga direttamente la nostra protagonista chiedendole spiegazioni del suo comportamento e, convinto dall'amore che il principe già nutriva per lei, acconsente alle loro nozze. Nina non conquista l'amore del principe grazie alla sua bellezza, ma senza chiedere l'aiuto del padre o delle sorelle mette a punto una strategia precisa per conquistare l'amore del principe tenendo dedito il suo interesse e la sua curiosità e gli rivela la sua identità solo la terza sera quando è sicura che ormai non avrebbe avuto alcuna importanza. Nina rompe gli schemi tradizionali legati a una figura femminile assoggettata al predominio maschile, e ci presenta una donna che con furbizia e audacia decide da sola per il proprio futuro senza ricorrere neanche all'aiuto di fate o altre figure fantastiche; il ramo di dattero, infatti, è solo uno strumento che lei è in grado di usare perché ne conosce i poteri.

Il raccontare fiabe è stata per secoli un'arte femminile, e probabilmente alcune fiabe rappresentano uno spirito di rivincita delle donne verso il predominio maschile; è questo il caso della fiaba *La panza chi parra* in cui il re dice alla moglie: - *Pigghia lu Regnu tu, e regna a tò talentu, ca tu ci hai giudiziu pi tia e pi autru.*

Il personaggio centrale, il protagonista della cultura siciliana è Giufà, e anche se i racconti che lo riguardano non possono consi-

derarsi fiabe, non possiamo non parlare del personaggio che ha caratterizzato i racconti della nostra infanzia.

Giufà nasce nel mondo arabo ed è presente in tutta la favolistica del bacino mediterraneo; il personaggio di Giufà è "una grande metafora dell'uomo trasmutabile, ... egli accoglie in sé virtù e difetti e spesso proprio come avviene nella vita, in lui il confine fra dabbaggine e furberia, tra scemenza e saggezza, è sottile e quasi impercettibile"⁽¹⁴⁾. Giufà rappresenta lo "sciocco-sapiente", le sue battute da scemo risultano sagge e convincenti e le situazioni pericolose nelle quali finisce si risolvono in modo vantaggioso. La saggezza di Giufà è particolarmente accentuata nella favolistica turca dove Giufà, cioè *Nasreddin Hoca*, è spesso presentato come un saggio o, comunque, una persona di spirito, che sa cavarsi d'impaccio mediante un motto o una trovata intelligente. Giufà è anche l'eroe della letteralità, nel senso che esegue sempre alla lettera le cose che gli vengono dette; ad esempio quando la madre uscendo di casa per la Messa gli dice: - *tiriti a porta Giufà comu nisciu sò matri, pigghia la porta e la metti a tirari; tira tira, tantu furzau ca la porta si nni vinni.*

Vorremmo concludere con una fiaba che reputiamo di grande attualità e che fa riflettere con la sua semplicità: nessuno invitava Giufà alle feste perché si presentava come uno straccione e indossava vestiti vecchi e laceri, quando la mamma gli fa un vestito nuovo Giufà torna alla masseria dove prima era stato cacciato in malo modo, e questa volta viene accolto a braccia aperte e viene invitato a tavola con loro, allora Giufà con una mano mangia mentre con l'altra conserva il cibo: - *'nta li sacchetti, nna la còppula, nna la bunàca; e ad ogni cosa chi si sarvava dicia: - «Manciatì, rubbiceddi mei, cà vuàtri fustivu 'mmitati!»* ■

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1) PITRÈ G. (1978), *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, vol. 25 di Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, Palermo, Il Vespro, p. 445.

2) Ibidem, prefazione, p.3.

3) LUTHI M., (1947), *Das europaische Volksmarchen-Form und Wesen*, A. Francke Verlag, Tubigen, trad. it. *La fiaba popolare europea*, Mursia, Milano, 1978, p. 134.

4) CALVINO I. (1991), *Fiabe italiane*, Mondadori, Milano, p. XLVIII.

5) Ibidem, p. XVI.

6) PITRÈ G., *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, cit. in COCCHIARA G. (1954), *Storia del Folklore in Europa*, Einaudi, Torino, p. 393.

7) COCCHIARA G. (1954), *Storia del Folklore in Europa*, op. cit., p. 388.

8) CALVINO I. (1991), *Fiabe italiane*, op. cit., p. XXIV.

9) THOMPSON S. (1946), *The Folktale*, Holt, Rinehart & Winston, trad. it., *La fiaba nella tradizione popolare*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

10) È doveroso ricordare le opere di DI GIOVANNI G., *Venticinque canti e novelline popolari siciliane*, Palermo 1988; *Cinquanta canti novelline sequenze e scritti popolari siciliani*, Palermo, 1889; i due volumi di fiabe raccolte nelle province ioniche di GONZENBACH L., *Sirilianische Märchen*, voll. 2, Lipsia, 1870; i due volumi di GUASTELLA S. A. *Vestru,*

scene popolari, Ragusa 1882; *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Ragusa 1887; le opere di SALOMONE MARINO S., *La storia nei canti popolari siciliani*, Palermo 1873; *Aneddoti, proverbi e motteggi illustrati da novelline popolari siciliane*, Palermo, 1884. Inoltre le altre numerose opere di PITRÈ G. : *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, voll. 4, Palermo 1875; *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Palermo, 1888; *Saggio di Fiabe e novelle popolari siciliane*, Palermo, 1873; *Nuovo Saggio di Fiabe e novelle popolari siciliane*, Imola, 1873; *Otto fiabe e novelle popolari siciliane*, Bologna, 1873; *Novelline popolari siciliane raccolte in Palermo*, Palermo 1873; *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, Palermo, 25 voll, 1871-1913. Infine il pregevole lavoro di TERRANOVA A. (1991), *Fulgide faville, fiabe siciliane*, Tringale, Catania.

11) Le fiabe citate si riferiscono, da questo momento in poi, alla raccolta di PITRÈ G., *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, voll. 4, Pa 1875.

12) CALVINO I. (1991), *Fiabe italiane*, op. cit., p. L.

13) Ibidem, p. XXIX.

14) GRASSO P. , *Fiabe popolari siciliane*, in Accad. degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, Mem. e Rend., s. IV, vol. VI, Acireale, 1996, p. 415.